Roberto BONFIL, *Rabbini e comunità ebraiche nell'Italia del Rinascimento*, (Nuovo Medioevo 85) Liguori Editore, Napoli 2012; pp. xii-356, ISBN 978-8820754112.

La collana “Nuovo Medioevo” di Massimo Oldoni ha già avuto il gran merito, in passato, di riunire e rendere più facilmente accessibili alcuni saggi fondamentali di Roberto Bonfil sulla cultura ebraica nell’Età di mezzo, alcuni dei quali ancor oggi sussidi imprescindibili anche per chi si occupi dell’Italia meridionale ebraica (*Tra due mondi. Cultura ebraica e cultura cristiana nel Medioevo*, Napoli 1996). In questo caso si ha la prima edizione italiana di un testo ormai classico, pubblicato originariamente in ebraico nel 1979, basata però sulla traduzione inglese del

1990, di cui riprende l'assetto – con le fonti non più a lasciate a parte, ma inserite nel corpo stesso dell'opera. Non si tratta ovviamente qui di una semplice traduzione della versione inglese, ma di un testo evidentemente e dichiaratamente rivisto per l'edizione italiana (cf. la Prefazione, pp. IX-XII); converrà dunque riferirsi, per il futuro, a quest'ultima edizione come la più aggiornata rispetto al lavoro e al pensiero dell'autore: il quale peraltro ha sagacemente evitato la trappola dell'"aggiornamento bibliografico", ben consapevole della limitata utilità di un aggiornamento solo formale e non legato a un concreto sviluppo del testo, le cui tesi Bonfil difende con immutata convinzione e su cui, del resto, negli ultimi trent'anni egli stesso ha fornito numerose e ulteriori pezze d'appoggio, sotto forma sia di nuova documentazione, sia di sostegni e d'impalcature metodologiche. Le cautele, dunque, a suo tempo proposte sul quadro tradizionale quanto semplicistico di un presunto conflitto fra un rabbinato retrivo e opposto alle dinamiche del mondo ebraico, non meno che a quelle della società cristiana immersa nel clima umanistico e culturale del Rinascimento, se alla fine degli anni '70 del Novecento potevano apparire temerarie, se non rivoluzionarie, sono oggi ampiamente condivise e forse considerate persino ovvie, data la gran mole di fonti e di materiali che, specialmente nell'ultimo quindicennio, sono state rese note da un manipolo di storici disincantati e agguerriti anche se, in qualche caso, forse un po' troppo decisi nel voler apparire a tutti i costi anche innovativi. La solidità mantenuta nel tempo dalle tesi avanzate a suo tempo da Bonfil, con la pacatezza che lo contraddistingue e la sola forza degli argomenti addotti, garantisce sulla lunga durata e validità di questo saggio, e di vari altri dello stesso autore, anche per il futuro.

Trattandosi di un testo noto da tempo e, come si è detto, qui rivisto nella forma più che nello spirito, poco resta da aggiungere a quanto più di trent'anni d'uso da parte della comunità accademica hanno avuto da osservare, accogliere e postillare (fra molte altre, si segnala l'esauriente recensione italiana alla versione inglese, a suo tempo pubblicata da Myriam Silvera nella *Rassegna Mensile d'Israel* 56/1-2, 1990, 197-201). Di questa nuova edizione, si ammireranno dunque le belle tavole fuori testo a colori e l'eccellente lavoro dei traduttori, alle prese con una prosa non sempre facile. Minutissimi refusi e mende: ne segnalo un paio nell'apparato illustrativo (fig. 7, ms. Gerusalemme Heb. 4° 1193 e non 193; fig. 18, *fascie per fasce*), uno nell'indice analitico (p. 348, *parlanze giudeo-italiane*, per *parlate*, per le quali vi è comunque un rimando più completo sotto *dialetti e traduzioni vernacolari*). I documenti in appendice sono stati lasciati in lingua originale se in latino, tradotti in italiano se in ebraico (un solo caso). Completa il volume una cospicua bibliografia (pp. 313-338), non aggiornata per scelta, in cui sono incluse anche le fonti, elencate in forma per lo più sintetica ma spesso provviste di rapide annotazioni sul contenuto, talora gustose (per es. a p. 314: Barakhiel ben Kaufmann, *Lev Adam*, «specie di zibaldone kabbalistico cinquecentesco»). Chiude l'opera un nutrito indice analitico, dal quale si segnalano i richiami di maggiore interesse per i lettori di questa rivista: Abravanel, Isaac (82, 282); Anatoli, Jacob (283); Arama, Isaac (273, 283, 284); Balmes, Avraham di

(177, 255) [stessa voce per i due parenti omonimi]; Bari (75); Benevento (227); Chalfan, Abba Marì (75); David b. Messer Leon (32, 45, 49, etc.); *dayyan kelalì* [Dienchelele] (136-137); Judah ben Yechiel (Messer Leon; 45, 46, 48, etc.); *Kolbo* (67); Mazzara (136); Napoli (135, 137, 139, 142, etc.); Nifo, Agostino (265); Otranto (139, 142, 154); Palermo (3); Portaleone, Avraham e David (22, 32, 177, etc.); Sicilia (2, 18, 77, 135, 253, 257); Sulmona (139); Trapani (136); Yachia, David ben Josef (52). Le didascalie alle tavole fuori testo non sono state considerate e quindi l'indice va integrato con Guglielmo Ebreo, maestro di danza a lungo attivo anche a Napoli (fig. 18); con il *Kolbo* stampato sempre a Napoli nel 1492 (fig. 24); con Avraham di Balmes nipote, autore del *Miqné Avram* (figg. 26a-b).

Più volte nel volume si fa riferimento all'Italia del Sud (per es. pp. 135-146, 225 nota 119), quasi sempre riscontrando la carenza di documentazione e specialmente di quella interna, ossia ebraica. Oggi la base documentaria è un po' migliorata – ad esempio in Sicilia – e può consentire qualche osservazione supplementare. L'auspicio è che in un prossimo futuro il Prof. Bonfil stesso possa trovare il tempo per occuparsi, da par suo, non solo del Medioevo rappresentato dalla *Megillat Aḥima'aš* ma anche della rabbanùt attiva nel Rinascimento meridionale.

GIANCARLO LACERENZA